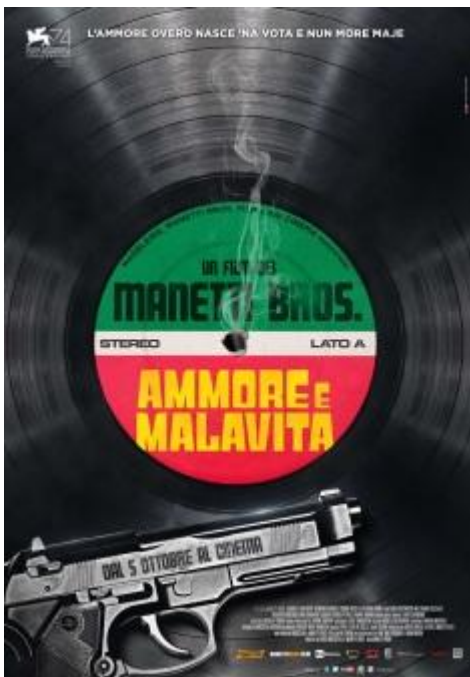


AMMORE E MALAVITA

Ammore e malavita è un film di genere commedia, musicale, noir del 2017, diretto da Marco Manetti, Antonio Manetti, con Carlo Buccirosso e Claudia Gerini. Uscita al cinema il 05 ottobre 2017. Durata 133 minuti. Distribuito da 01 Distribution.



DATA USCITA: 05 ottobre 2017

GENERE: Commedia, Musicale, Noir

ANNO: 2017

REGIA: Marco Manetti, Antonio Manetti

ATTORI: Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Raiz Franco Ricciardi, Antonio Bonomo

PAESE: ITALIA

DURATA: 133 Min

DISTRIBUZIONE: 01 Distribution

TRAMA

Due mondi distanti si incontrano nella pellicola partenopea di Marco e Antonio Manetti, Ammore e malavita. Ciro (Giampaolo Morelli) è un temuto killer di Napoli, una delle due "figri" - accanto a Rosario (Raiz) - al servizio di don Vincenzo (Carlo Buccirosso) detto "o' re do pesce", e dell'astuta moglie donna Maria (Claudia Gerini). La giovane infermiera Fatima (Serena Rossi) è una ragazza onesta e sognatrice, finita per sbaglio in una situazione pericolosa. Ciro riceve l'incarico di sbarazzarsi di quella testimone indesiderata che "ha visto troppo", ma le cose non vanno come previsto. I due si trovano faccia a faccia, si riconoscono e riscoprono l'uno nell'altra, l'amore mai dimenticato della loro adolescenza. Per Ciro c'è una sola soluzione: tradire don Vincenzo e donna Maria e uccidere chi li vuole uccidere. Inizia così una lotta senza quartiere sullo sfondo degli splendidi scenari dei vicoli di Napoli e il mare del golfo. Tra musica e azione, amore e pallottole.

PANORAMICA

Maestri indiscussi dei generi cinematografici, che padroneggiano con disinvoltura pur cambiandone (ma non stravolgendone) le regole, i Manetti Bros. hanno voluto percorrere, con *Ammore e Malavita*, la strada del musical, anche se non hanno abbandonato del tutto l'amato noir, o crime-movie. La scelta di un filone che è rifiorito di recente grazie a *La La Land* ha permesso ai registi romani di allontanarsi non dalla verosimiglianza, che resta sempre il loro obiettivo, ma dal realismo a tutti i costi e dal discorso sociale. Cantando e ballando (aiutati dal coreografo Luca Tommassini), i personaggi del nuovo film dei fratelli Manetti non invitano insomma a una riflessione sul degrado di una città o sulla piaga della criminalità organizzata, ma esprimono liberamente i loro stati d'animo e diventano gli eroi sentimentali di un racconto che si rifà perfino a certe commedie con Totò e alla sceneggiata napoletana, senza dimenticare i film di John Woo e allusioni a 007. Di brani musicali, la colonna sonora di *Ammore e Malavita* ne contiene quindici, scritti da Nelson e arrangiati da Pivio e Aldo De Scalzi, storici collaboratori di Marco e Antonio. Laddove il team ha dato il meglio è stato in una versione italiana di "What a Feeling" di Flashdance intitolata "L'amore ritrovato" ed eseguita da Serena Rossi. Come lei, altri attori del film hanno una certa dimestichezza con le note, a cominciare da quel Raiz (al secolo Gennaro Della Volpe) che è stato la voce degli Almamegretta prima di diventare solista. In "Na Na Land" cantano anche alcuni membri del cast del film, Claudia Gerini, Carlo Buccirosso e Giampaolo Morelli. Quest'ultimo è "l'attore feticcio" dei Manetti, che lo hanno diretto in tv ne *L'ispettore Coliandro* e al cinema in *Piano 17* e in *Song e' Napule*, con cui *Ammore e Malavita* ha in comune l'ambientazione partenopea. Come nel film precedente del duo (in cui c'erano sia Buccirosso che la Rossi), Napoli è davvero uno dei personaggi della storia e non ha niente a che vedere con la città cupa e disperata di *Gomorra & Co.* Piuttosto si impone come luogo delle emozioni forti e gioiose, come scenario "sopra le righe" nel quale non c'è posto per le immagini da cartolina e le Vele di Scampia sono diventate addirittura un'attrazione turistica. Presentato in concorso alla settantaquattresima edizione del Festival di Venezia, *Ammore e Malavita* somiglia in qualche modo a *West Side Story* per l'elemento di "criminalità", ma il musical che più ha ispirato i registi è stato *Grease*, visto e rivisto prima del lavoro di sceneggiatura per capire come sposare i dialoghi con le canzoni senza interrompere il ritmo della narrazione.

RECENSIONE

06 settembre 2017 - Federico Gironi

Quando al mattino si entra in sala per la prima proiezione stampa della giornata, la prassi del Festival di Venezia vuole che si ritiri all'ingresso il daily distribuito gratuitamente all'ingresso, per sfogliarlo nei minuti che separano dall'inizio della proiezione. Stamane non ho fatto in tempo a sfogliarlo: sono entrato all'ultimo, perché fino all'ultimo ho aspettato che al bar dove ho fatto colazione arrivassero i cornetti. Cornetti che non sono mai arrivati, nonostante fossero quasi le otto e mezza del mattino: una cialtroneria inaccettabile.

Sono entrato quindi in sala vagamente di cattivo umore, ma per fortuna ci hanno pensato i Manetti Bros. (che cialtroni non sono affatto) a riportare il sorriso sulle mie labbra.

E quando poi, dopo *Ammore e malavita*, ho letto sul daily che per i registi essere in concorso a Venezia "è come se la Sambenedettese andasse al Bernabeu a giocare contro il Real Madrid", ho pensato che è vero, che è proprio così: e che indipendentemente dalla vittoria o dalla sconfitta, non si può che provare una sterminata simpatia per la squadra outsider e considerata "fuori contesto".

Non che *Ammore e malavita* non ci stia, in concorso alla Mostra del Cinema. Anzi, è la mossa sul cinema italiano che gli anni scorsi Barbera e la sua squadra non erano riusciti ad azzeccare. Ma Venezia o non Venezia, il fatto è che quello di Manetti è un film divertente, divertito, cinefilo e intelligente, che non prende lo spettatore per un idiota, né pensa di doverlo annoiare per stimolare le velleità intellettuali, che regala uno sguardo su Napoli e le sue questioni lontano da ogni retorica sensazionalista giornalistica, che mescola i generi con inattesa efficacia.

È un musical a tutti gli effetti, *Ammore e malavita*, con i numeri musicali - alcuni, francamente, irresistibili: come quello che parte al primo incontro tra il personaggio di Giampaolo Morelli e quello di Serena Rossi sulle note musicali di "What a Feeling" di Flashdance e un testo in napoletano stretto - che sono parte integrante del racconto e dei dialoghi tra personaggi.

Un musical che racconta di come Morelli, sicario della camorra addestrato come un ninja e un Navy SEAL assieme, si trovi costretto a diventare un lupo solitario braccato dai suoi ex compari quando non fa fuori una testimone scottante, che si rivela essere la sua fidanzatina di un tempo, mentre il suo boss Claudio Buccirosso si deve fingere morto "come in quel film di 007," su suggerimento della moglie cinefila Claudia Gerini.

Con un occhio puntato alla sceneggiata napoletana e uno al cinema d'azione d'autore (il romanticismo, il look di Morelli, il suo rapporto col socio di una vita diventato nemico interpretato da Raiz, richiamano i film hongkonghesi di John Woo, e in primo luogo *The Killer*), i Manetti non si scordano mai che la loro è una commedia, e che il

pubblico va fatto divertire, va fatto ridere. E loro lo fanno, con intelligenza e senza volgarità.

La loro Napoli non è la Napoli di Gomorra; il cui immaginario, anzi, viene preso bonariamente in giro: all'inizio del film c'è una parentesi con uno scalcinato tour operator che organizza visite alle Vele di Scampia con scippo annesso, "the ultimate touristic experience".

La Napoli dei Manetti è luogo di emozione e sentimento, che problemi e contraddizioni li racconta sì, ma con leggerezza tutta pop che non vuol dire affatto spensieratezza decerebrata.

Non era facile tenere assieme tutte queste ambizioni, un progetto che sulla carta pareva folle e vagamente suicida: ma i due fratelli romani ce l'hanno fatta, e Ammore e malavita ti rapisce con suo aspetto kitsch e coloratissimo, con le citazioni più o meno nascoste, con la bravura dei suoi interpreti e con la voglia dei registi di osare senza tirarsela mai nemmeno per un momento, sempre col sorriso sulle labbra, divertendosi loro prima di tutti gli altri.

E, non ultimo, con una serie di battute francamente esilaranti destinate a essere citate a raffica: Morelli che dice: "è comm' a pummarola n'goppa ai spaghetti a vongole: non vale un cazzo" è francamente da antologia.

LA RECENSIONE DI MARZIA GANDOLFI

Da Scampia a Posillipo, passando per il rione Sanità e il porto di Pozzuoli, Napoli nel film dei Manetti agisce come un'amante: stordisce e innamora.

E gli amanti sono il cuore e la voce di 'Ammore e malavita', dove la parola canta e le canzoni recitano, celebrando Napoli, il suo splendore e le sue miserie, la sua umanità irriducibile e barocca. Allacciati dalle manette di un sentimento ostacolato, Serena Rossi e Giampaolo Morelli sono i due volti di una stessa medaglia. Lei infila la maschera della commedia, lui quella della tragedia. Come se Serena Rossi avesse preso il sole e Giampaolo Morelli l'ombra. Alla sua Fatima le parole liriche e sonore, a Ciro il silenzio musicale e attonito. A lei la rotondità, la plasticità e la napoletanità debordante, a lui una fitta 'tranchant', nera, melanconica, recondita. Perché a Napoli è sempre una questione di 'doppio', di specchio. Di amanti (Fatima e Ciro) o 'fratelli' (Rosario e Ciro) contrari e inseparabili.

Teatro 'en plein air', Napoli è per la seconda volta protagonista del cinema degli autori romani ("Song'e Napule"), concentrato sulla lingua, il gesto, la tradizione popolare, il sottogenere, la performance e rielaborato in qualcosa che avvicina il concetto di opera d'arte totale. Un'esperienza pre-estetica dell'espressione artistica in cui ogni manifestazione umana è fusa insieme. Musica, danza, pittura, scultura, narrazione, teatro, cinema, recitazione si fondono in maniera indistinta e primordiale nella

'sceneggiata sentimentale' dei Manetti, liberando a pieno campo la creatività da ogni forma di costrizione dei singoli mezzi espressivi.

Flusso di coscienza magmatico, 'Ammore e malavita' mette la sceneggiata in musical e reintroduce il cinema napoletano nel circuito nazionale. Esotismo di se stesso ieri, il film-sceneggiata allarga la sua azione a temi e mercati più vasti scartando la solitudine e l'emarginazione. In quella città aperta e organica, dove la vita non esiste senza la sua rappresentazione e la rappresentazione non esiste senza la vita, i Manetti pescano la maniera singolare in cui lingua e corpo giocano assieme. Materia benedetta che osservano instancabilmente per apprendere il proprio mestiere.

Ma 'Ammore e malavita' non è un tributo archeologico alla sceneggiata, la cui popolarità è direttamente proporzionale alle lacrime versate. Marco e Antonio Manetti, prestanti già nel nome che li chiama, rovesciano energicamente il sadismo sentimentale del genere, quella maniera di porsi di fronte alla realtà, tragico e rassegnato. Ciro, 'o'ninja', si è formato alla scuola di donna Maria, cinefila onnivora che gli ha fornito con le visioni del cinema americano, la competenza pratica di un 'duro a morire'. E Ciro non muore, rigenerando coi suoi autori l'immaginario e speculando (musicalmente e filosoficamente) sull'immaginario 'inguaribile' di "Gomorra" (libro, film, serie tv) nella trascinante pop 'robbery' di Scampia.

Le canzoni di Nelson, cantautore napoletano, incarnano simbolicamente la maturità della musica napoletana, armonizzando tradizione e nuove tendenze, attaccamento alla città e proiezione verso un pubblico nazionale, tutto questo senza necessariamente cantare in italiano. Le note di Nelson non spuntano la crudezza della descrizione ambientale ma non smettono di cercare il 'sole' nel buio cantato da Pino Mauro ("Chiagne femmena"), rivale storico di Mario Merola e portatore neomelodico di 'onore e guapparia'. Gestendo magnificamente lo scarto tra verosimile e onirico, ovvero tra quotidiano e cantato, i Manetti realizzano un'opera eccitabile in cui confluiscono le loro passioni cinematografiche. Ma il richiamo a una canzone ("What A Feeling") o a una sequenza servono per congegnare meglio l'idea.

Le citazioni, che si ricordano anche di Dory, la pesciolina amnesica della Pixar, diventano veri e propri mattoni su cui si edifica il loro musical. Un rocambolesco viaggio sentimentale tra 'flânerie' marittime e ballate interiori che respinge il delitto d'onore e riprende in maniera critica la canzone napoletana (e la sua sceneggiata), che si fa modello per nuove composizioni. Con i Manetti il cinema napoletano spara (con la Beretta) alle sue convenzioni e trova possibilità espressive fino ad oggi inedite. Bang!

